

Il secolo dimenticato

Primi contributi per una riscoperta demografica del Cinquecento nell'alta Italia

G U I D O A L F A N I

Premessa. Gli studi di demografia storica basati su dati seriali pubblicati negli ultimi anni trasmettono l'impressione che la storia della popolazione italiana sia possibile solo a partire dal Seicento. Se poi si passa ad un'attenta lettura dei contributi, sembrerebbe di dover collocare il *terminus a quo* addirittura attorno al 1650. È indubbiamente vero che, se si prendono in considerazione anche lavori basati su fonti diverse da quelle tradizionalmente sfruttate dalla demografia storica (per il tema trattato in questa sede, essenzialmente i registri parrocchiali di battesimi, matrimoni e decessi), si dovrà riconoscere l'esistenza di una abbondante produzione inerente il Medioevo, caratterizzata da metodi propri. I due filoni di ricerca, tuttavia, si sono occupati raramente di un periodo intermedio molto importante per la storia italiana: il Quattrocento, ed in misura ancora maggiore il Cinquecento, rimangono infatti una lunga parentesi quasi inesplorata.

Se si guarda al fenomeno dal punto di vista della demografia storica 'tradizionale', si tratta di una tendenza che ha innegabili giustificazioni. In primo luogo, a partire dal Seicento consistenza e qualità delle registrazioni parrocchiali sono nettamente superiori rispetto a quelle delle epoche precedenti¹. In secondo luogo, il numero di serie storiche pubblicate, e quindi già a disposizione di chi desideri cimentarsi nella produzione di statistiche, è molto più elevato. Ritengo, tuttavia, che esistano le condizioni per recuperare perlomeno un secolo, e forse più, alla storia della popolazione dell'Italia settentrionale, sfruttando dati seriali, secondo l'uso abituale della demografia storica, ma discostandosi sensibilmente dai metodi normalmente adottati. In questa sede, mi limiterò a tracciare i confini di una ricerca ancora in corso, ed a presentare i dati di cui dispongo relativamente ad alcune località sulle quali sto lavorando.

L'indagine demografica sul Cinquecento: stato delle conoscenze e riflessioni di metodo. La gran parte dei dati demografici pubblicati per il Cinquecento risale ad una trentina d'anni fa, o a prima ancora². In seguito, pare essersi diffuso un vero e proprio pregiudizio: per quel secolo, le fonti sarebbero rare e frammentarie, salvo eccezioni quali la Toscana, da tempo considerata l'«isola felice» della demografia storica italiana.

In realtà, anche molti archivi parrocchiali del Nord Italia riservano non poche gradevoli sorprese. Il problema, semmai, è che non disponiamo d'inventari esaurienti delle fonti, se non limitatamente a qualche area ristretta³. Ho avviato le mie indagini raccogliendo gli inventari a stampa delle fonti parrocchiali⁴ e interrogando

gli archivisti diocesani pertinenti alle aree non coperte da alcun inventario, che peraltro costituiscono gran parte delle regioni indagate. Grazie all'aiuto quasi sempre prestatomi dagli archivisti, dispongo di informazioni relativamente a circa il 70% del territorio dell'Italia settentrionale. Ho quindi avuto modo di selezionare una decina di parrocchie dotate di registri inediti molto antichi, in certi casi addirittura risalenti al Quattrocento, sui quali sto lavorando. Nel prossimo paragrafo presenterò i dati che ho già raccolto per alcune località.

Mi sembra opportuno, però, affrontare preliminarmente due questioni. In primo luogo, quali possibilità concrete di lavoro offrono le fonti del Cinquecento, e quali limiti hanno? In secondo luogo, quali metodi conviene adottare per sfruttarle al meglio?

Per quanto riguarda la prima questione, due elementi sembrerebbero rappresentare limiti formidabili allo studio delle popolazioni cinquecentesche: la scarsità delle fonti (edite e non), e la rarità delle registrazioni inerenti i decessi.

L'esame del materiale conservato nelle diocesi nord italiane mi ha convinto che, in realtà, l'abitudine di registrare i battesimi era largamente diffusa ben prima della pubblicazione delle celebri costituzioni conciliari tridentine. Parecchie diocesi⁵ (non sembra dunque trattarsi delle lungimiranti direttive di qualche vescovo isolato) dispongono di registrazioni di buona qualità, non diverse da quelle di inizio Seicento⁶. Le opportunità di lavoro diretto, quindi, sono consistenti, sebbene lo stato di conservazione talvolta precario dei documenti e l'esistenza di lacune ne rendano difficoltoso lo sfruttamento.

Per quanto riguarda le fonti edite, la situazione è meno incoraggiante. Ho già notato che la gran parte delle serie storiche cinquecentesche pubblicate risale perlomeno ad una trentina d'anni fa. L'interruzione di quel lavoro avviato sulle fonti comporta che la quantità di dati di cui oggi disponiamo sia molto più ridotta che per i secoli posteriori⁷. Naturalmente, non è pensabile supplire a tale scarsità elaborando in proprio un numero elevato di serie storiche (benché la decina di serie di cui mi sto occupando mi pare costituisca un contributo non trascurabile). Ho cercato una via alternativa, individuandola nella ricerca e nel recupero dei dati pubblicati nelle tesi di laurea, che troppo spesso giacciono inutilizzati da decenni negli archivi delle università italiane. Dopo la circolare inviata agli archivisti diocesani, ne ho quindi indirizzata una agli istituti e dipartimenti storici delle facoltà dell'Italia settentrionale. Le risposte ottenute mi hanno permesso d'incrementare sensibilmente il numero di serie dei battesimi a mia disposizione. Per dare un'idea dei risultati di questo lavoro di ricerca, che è ancora in corso, posso dire che dispongo al momento di oltre 160 serie: un campione di ragguardevoli dimensioni, non inferiore a quelli utilizzati per il secolo successivo⁸.

L'utilizzo di serie pubblicate nelle tesi di laurea, tuttavia, pone alcuni problemi. In primo luogo, è in discussione il livello di affidabilità dei dati. La sola risposta possibile è che occorre fidarsi nella vigilanza dei relatori, in quanto controllori delle tesi che avevano assegnate. In secondo luogo, le tesi introducono un elemento di sproporzione *geografica* del campione, giacché rispecchiano in parte l'attività di ricerca di un numero limitato di docenti dislocati in modo non uniforme sul terri-

torio, in parte la provenienza geografica dei loro studenti. Ho cercato di supplire parzialmente al problema raccogliendo direttamente i dati per parrocchie site nelle aree meno coperte⁹, ma certo la disuniformità geografica continuerà a caratterizzare il campione, ed occorrerà individuare tecniche opportune per porvi rimedio¹⁰.

Per quanto riguarda la rarità dei dati inerenti i decessi, purtroppo non credo vi si possa supplire in alcun modo. Come è noto, i registri parrocchiali delle sepolture vennero resi obbligatori solo dal *Rituale Romanum*, nel 1614¹¹. Informazioni più abbondanti sono desumibili dai *libri cittadini dei morti* ma, dati gli obiettivi che mi propongo, essi presentano un limite fondamentale: sono relativi a contesti abitativi molto particolari (le più grandi città dell'epoca), ignorando totalmente la grande maggioranza della popolazione, insediata nelle campagne¹².

Naturalmente, stimare una serie dei decessi sulla base delle rare fonti di cui disponiamo è possibile, ma il risultato sarebbe come minimo incerto¹³. La necessità di lavorare esclusivamente su dati inerenti le nascite istituisce una differenza qualitativa fondamentale tra una ricerca demografica condotta sul Cinquecento, ed una inerente i secoli successivi. Per il momento mi limiterò a rilevare che, senza informazioni circa i decessi, è impossibile adottare alcuni dei metodi di ricostruzione della popolazione più accreditati: in particolare, la tecnica della *inverse projection* (Lee 1974).

È probabile che queste difficoltà abbiano avuto una parte importante nel dissuadere le giovani generazioni di demografi storici, di norma estremamente competenti sotto il profilo statistico, dall'occuparsi del Cinquecento. Secondo una prospettiva eminentemente storica, intendo seguire un percorso diverso, e cioè *rinunciare* ad un'ipotetica 'perfezione' statistica, per cercare di trarre tutto il possibile da fonti che, sebbene parziali, nondimeno sono utili indicatori non solo della dinamica demografica, ma anche di fenomeni economici, sociali, culturali. Di seguito, parlando di 'movimento' della popolazione o di 'andamento demografico', non intenderò il 'movimento naturale', che in mancanza delle serie dei decessi è impossibile ricostruire¹⁴. Si tratterà infatti sempre della semplice dinamica *delle nascite*. Forse questa prospettiva sembrerà bizzarra ai demografi storici più orientati alla statistica, ma dovrebbe suonare familiare a quanti hanno dimestichezza con le grandi tesi di Storia economica e di Storia sociale degli anni '60 e '70 del Novecento, ed in particolare con quelle della 'scuola francese'. Nei primi anni '60, infatti, R. Baehrel¹⁵ mostrò come, in mancanza di meglio, per gli scopi che si pone uno storico dell'economia¹⁶ l'andamento delle nascite sia una *proxy* più che adeguata dell'andamento complessivo della popolazione¹⁷ (Baehrel 1961).

Dal punto di vista del metodo, intendo valorizzare il maggiore punto di forza del mio campione, ovvero il numero elevato di serie, relative a parrocchie disseminate in tutta l'alta Italia a costituire una fitta rete di 'punti di osservazione' demografici. L'obiettivo, in primo luogo, è di costruire una sorta di mappa 'dinamica' del territorio, nella quale all'elemento puramente geografico ed a quello temporale (rappresentato dalle *serie* di battesimi) vengano ad aggiungersi alcune tra le principali variabili antropiche: sistemi di sfruttamento della terra e modelli insediativi¹⁸ innanzi tutto. Inoltre, occorrerà tenere presente il ricorrere di guerre, epidemie, carestie e così via.

La prima preoccupazione consisterà nel verificare il grado di convergenza o divergenza fra le serie parrocchiali, tenuto conto della rispettiva localizzazione e del tessuto socio-economico sottostante, con l'intento di isolare i casi di dinamiche devianti legati, ad esempio, a particolari congiunture politico-istituzionali¹⁹. Queste serie saranno conservate, ma occorrerà conferire loro uno statuto speciale, al fine di non elevarle erroneamente a caso 'rappresentativo' di una certa area, o di un certo contesto socio-economico. È ovvio che questa fase richiederà la massima attenzione ed una certa dose di sensibilità storiografica, ma non credo in misura maggiore a quelle necessarie ogni volta occorra confrontare dati storici relativi a località diverse.

Una volta appurata l'esistenza di questi 'casi particolari', sarà possibile individuare *aree* di andamento demografico differenziale, identificando un criterio opportuno per far emergere differenze nella tendenza delle nascite tra scadenze sufficientemente ravvicinate. La variabile tempo, infatti, deve essere tenuta sempre presente al fine di verificare se i confini di tali aree sono stabili, o se mutano (e come) nel corso degli anni.

Terminata questa indagine, occorrerà dare conto dell'esistenza delle aree individuate. A tal fine, sarà fondamentale disporre di una classificazione di ciascuna serie del campione secondo una pluralità di variabili differenti, ad esempio:

- 1) le caratteristiche geografiche (parrocchia di montagna, di collina, di pianura alta, media, bassa...);
- 2) il 'modello abitativo' (contesto urbano, contesto rurale accentrato o sparso, ecc.);
- 3) i modelli culturali prevalenti;
- 4) lo 'Stato' di appartenenza

e così via, l'unico limite essendo, da un lato, la consapevolezza delle variabili potenzialmente rilevanti; dall'altro, la disponibilità di informazioni utili ad appurarle per ciascuna località considerata.

Prima di procedere, può essere utile una precisazione di ordine tecnico. All'atto pratico, si tratta di concepire l'insieme delle serie di battesimi come un *database*, del quale ogni serie costituisca un *record* contenente anche variabili qualitative, del tipo di quelle appena elencate. Questa impostazione consentirà non solo d'individuare, all'interno delle aree, quali variabili possono aver concorso a definire le aree stesse ma, più in generale, di procedere rapidamente ed agevolmente a confronti entro e fra sottogruppi di serie costituiti di volta in volta secondo criteri diversi, semplificando quindi il lavoro di analisi dei dati.

Per tornare alla questione dell'andamento demografico differenziale, l'approccio proposto si presta a tracciare gli effetti sulla natalità di eventi quali guerre, carestie ed epidemie, così da mostrare con un sufficiente grado di precisione l'influenza di fattori a cui è stata lungamente attribuita una importanza fondamentale nelle vicende demografiche dell'alta Italia del Cinquecento. Ad esempio, è vero che le cosiddette 'Guerre d'Italia' ebbero contraccolpi disastrosi sulle popolazioni del centro-Nord della penisola, come vorrebbe farci credere in primo luogo una folta schiera di cronisti dell'epoca? Oppure, nel determinare il regresso della popolazio-

ne nella prima metà del Cinquecento ebbero un ruolo maggiore altri eventi, quali la grande carestia, prima, e poi la peste degli ultimi anni Venti?

Chiarito l'effetto della congiuntura sull'andamento demografico, affronterò quella che si prospetta come una delle parti più difficili dell'intero progetto. Ponendo la questione in termini un po' paradossali, ciò che intendo appurare è: una volta individuate serie 'normali' in anni 'normali', è possibile riconoscere con un adeguato grado di precisione una tendenza demografica *di lungo periodo* connessa a particolari configurazioni sociali, economiche e geografiche? Ad esempio: la demografia di quella porzione della valle padana dominata dalla 'cascina' differisce, e quanto, da quella 'mezzadrile'? E la dinamica delle comunità collinari e montane si muove in accordo con quella delle popolazioni di pianura?

Sono consapevole del fatto che questo intento comporta difficoltà notevolissime, sia per la necessità di tenere costantemente presenti più piani, sia per le incertezze esistenti in merito alle forme colturali, ai modelli insediativi, alle tipologie di contratti agrari, ecc. diffusi nelle aree meno studiate. Un punto cruciale, quindi, è strutturare il *database* secondo criteri adeguati a perseguire l'intento di operare continui affinamenti delle elaborazioni, nonché di verificare agevolmente ulteriori ipotesi alla luce dei nuovi dati che si aggiungeranno col progresso della ricerca storica nei vari sotto-settori disciplinari.

Dulcis in fundo, la quantità di dati raccolta sembra consentire la costruzione di serie dei battesimi aggregate, raggruppando le serie relative alle varie località secondo criteri di volta in volta diversi. L'obiettivo è fornire degli indicatori di sintesi delle tendenze demografiche riscontrate in aree caratterizzate da determinate caratteristiche geografiche, colturali, politico/istituzionali e così via. Sul piano del metodo, ci si allontana qui dalle tecniche normalmente adottate dalla ricerca storica per avvicinarsi a quelle più usuali in ambito demografico. Lo scopo ultimo è di confrontare e combinare i due approcci, nella convinzione che essi possano sostenersi ed irrobustirsi a vicenda. Giungere a questa fase conclusiva solo al termine di un lavoro approfondito sulla variabilità a livello locale dell'andamento demografico, inoltre, mi pare consenta di affrontare con maggiore consapevolezza il momento cruciale della ponderazione delle serie, che si presenta particolarmente complesso soprattutto per l'ultimo passo: la costruzione di una serie di battesimi aggregate per tutta l'Italia settentrionale.

È forse il caso di accennare brevemente ad alcune questioni sollevate da questo intento conclusivo, cogliendo l'occasione per approfondire temi rilevanti per l'intero progetto.

In primo luogo, che cos'è il 'Nord Italia'? All'apparenza, la questione non avrebbe bisogno di alcun chiarimento, salvo notare la convenienza pratica di utilizzare i confini *attuali* delle regioni del Nord come limite, piuttosto che i confini degli Stati antichi o qualche criterio geografico. In realtà, se si guarda alle scelte operate da alcuni sotto questo profilo, si converrà subito che qualche precisazione è opportuna. Mi riferisco soprattutto al lavoro di P. Galloway sull'Italia settentrionale tra 1650 e 1881 (Galloway 1994). Le regioni incluse nel suo studio sono in primo luogo

Piemonte, Lombardia, Veneto/Friuli ed Emilia-Romagna. Ne risultano invece escluse Liguria e Trentino/Alto Adige perché, secondo l'autore, i dati a disposizione sarebbero troppo scarsi; Galloway aggiunge però all'area la Toscana.

Lasciando per ora in sospeso il Trentino/Alto Adige, ritengo che la Liguria vada assolutamente considerata, essendo la sua esclusione non giustificabile in alcun modo²⁰. Soprattutto, mi sembra del tutto incoerente l'inclusione della Toscana, la cui unica *ratio* credo sia la disponibilità di dati inusitatamente abbondanti, soprattutto per i periodi più antichi. La sua presenza, da un lato, sbilancia la composizione del campione; dall'altro, rende impossibile un confronto con le altre stime esistenti, costruite sul territorio convenzionalmente identificato come Italia settentrionale, comprensivo della Liguria e delimitato verso Sud dall'Emilia-Romagna.

Per quanto riguarda il Trentino-Alto Adige, in effetti occorre rilevare un problema inerente tutto l'arco alpino: i dati demografici a disposizione per le aree di montagna, infatti, sono estremamente scarsi, perlomeno per il Cinquecento. Dato che, come è noto, le popolazioni di montagna presentano caratteristiche demografiche sensibilmente diverse da quelle di pianura, emerge qui una difficoltà non indifferente, ulteriormente complicata dalla domanda: quali comunità possono essere dette 'di montagna'? Giacché le caratteristiche demografiche di quelle comunità dipendono anche da importanti aspetti sociali, una risposta basata su criteri meramente geografici appare inadeguata²¹. Non mi soffermerò oltre sulla questione, salvo notare che, per la carenza estrema di fonti, probabilmente la montagna sarà sotto-rappresentata rispetto al resto del territorio.

Un altro problema spinoso è quello dei fenomeni migratori. Se i flussi complessivi dell'area verso l'esterno fossero significativi, infatti, i dati di movimento della popolazione ne risulterebbero alterati, e lo stesso se il flusso migratorio agisse in senso inverso. In realtà, anche i fenomeni migratori *interni* all'area potrebbero creare dei problemi, in misura maggiore o minore a seconda della composizione del campione²². In proposito, al momento non vedo vie d'uscita, non essendo possibile procedere ad onerose ricerche microdemografiche per ciascuna parrocchia studiata²³. Mi limiterò a notare che, se diversi contesti socio-economici sono caratterizzati da diversi modelli demografici *anche* sotto il profilo della propensione a migrare, allora le serie dei battesimi dovrebbero esserne influenzate²⁴.

La componente più rilevante dell'intero fenomeno migratorio è probabilmente l'afflusso di popolazione dalle campagne alle città. Mi limiterò qui a ricordare come, unitamente alla sovramortalità urbana, essa istituisca una differenza strutturale tra la demografia delle campagne e quella delle città, ed imponga un affinamento dei metodi d'analisi. Si profila però una seconda difficoltà. Quando si può dire che, dal punto di vista demografico, un contesto sia 'urbano' o 'rurale'? Non disponendo d'indagini storiche e microdemografiche per ogni parrocchia considerata, e non essendo possibile verificare direttamente per ciascuna di esse quale sia la definizione più appropriata²⁵, occorre affidarsi ad un criterio di facile verifica. Ad esempio, si potrebbe definire 'città' una località avente, nell'anno 1550, più di 10.000 abitanti. Si porrebbero però alcuni problemi:

- 1) nei casi in cui non si disponga di valutazioni affidabili circa le dimensioni della popolazione nell'anno 1550, occorrerà procedere ad una stima di qualche genere, al limite basandosi sui dati di movimento²⁶;
- 2) se anche si dispone di una stima affidabile della popolazione nel 1550, chi garantisce che prima di tale data il contesto sia già 'urbano', secondo la definizione datane, o che lo resti in seguito²⁷? L'adozione di un criterio di distinzione di largo impiego quale le dimensioni della popolazione introduce un importante elemento di rigidità: per essere del tutto coerenti, occorrerebbe valutare le dimensioni della popolazione di ciascuna località anno per anno. L'unico modo per farlo, però, sarebbe usare fonti di movimento per stimare lo stato della popolazione, ma a quel punto si cadrebbe in una contraddizione logica: perché usare dati di stato per precisare stime basate su fonti di movimento, quando in realtà si usano i dati di movimento per stimare lo stato?

Mi sono soffermato su questo punto per sottolineare la sua sostanziale *indecidibilità*: nessuna singola soluzione mi pare, infatti, priva di difetti. L'unica via percorribile, allora, è aggirare gli elementi di rigidità imposti dalla definizione dei criteri di ponderazione delle serie seguendo contemporaneamente vie multiple²⁸. Per quanto riguarda la questione dei centri urbani e di quelli rurali, ad esempio, si potrebbe lavorare sulla base di una doppia ipotesi: dapprima considerare come serie urbane quelle dei centri aventi più di 10.000 abitanti, e poi quelle dei centri aventi più di 5.000 abitanti²⁹. Si potrebbe poi ripetere l'analisi optando per un criterio del tutto diverso, e 'dichiarare' città tutte le località riportate nelle carte dell'alta Italia confezionate a fine Cinquecento dal celebre cartografo Antonio Magini³⁰. Adottando criteri multipli anche per dirimere altre questioni (per esempio come costruire serie aggregate 'regionali' per valutare l'esistenza di una variabilità demografica territoriale? Sarebbe meglio rispettare i confini delle attuali regioni, quelli degli antichi Stati o ancora, quelli delle diocesi?) si produrrà una pluralità di serie. Non è certo mia intenzione proporre qui una sorta di approccio 'post-moderno' alla demografia storica, giacché sarà possibile e doveroso esprimere un giudizio su quale sia la serie più verosimile, e su quali siano le ipotesi più solide. Tuttavia, proporre una serie unica e tacere dei problemi e delle perplessità generati dalle tecniche usate per costruirla non migliorerebbe certo la qualità dei risultati. Lavorare su fonti parziali e frammentarie come quelle a disposizione per il Cinquecento impone, a mio parere, di situare i risultati raggiunti in un contesto manifesto di ipotesi plurime: come beneficio aggiuntivo, si avrebbe così la possibilità di confrontare tra loro i diversi approcci proposti dalla letteratura.

Per concludere le considerazioni di metodo, mi pare che un'ultima questione meriti di essere esaminata. Se si intende costruire una serie di battesimi aggregata o un indice delle nascite³¹ relativi ad una vasta area, prima o poi si dovrà passare da ciò che è noto (le serie a disposizione) a ciò che non lo è (il territorio non coperto da alcun elemento del campione, nonché, per usare un'espressione morfologico-matematica, l'*intorno* degli elementi del campione). Questo è, in generale, il problema della ponderazione delle serie, a cui ho già accennato in modo meno generale.

Guardando alle tecniche di ponderazione normalmente adottate, spesso ci si limita a distinguere tra aree urbane ed aree rurali. P. Galloway, ad esempio, nel costruire il suo indice delle nascite pondera con peso 1 tutte le serie urbane da una parte, e tutte quelle rurali dall'altra, costruendo due indici parziali (Galloway 1994). Per distinguere tra contesto urbano e rurale, adotta come criterio il limite dei 10000 abitanti. Infine, utilizza la proporzione tra popolazione urbana e rurale stimata da De Vries per l'Italia centro-settentrionale a varie epoche (De Vries 1984) per ponderare *tra loro* l'indice urbano e rurale, giungendo così ad un indice complessivo delle nascite.

Un procedimento siffatto è giustificato soprattutto dalla sua semplicità. Nel contesto del lavoro che mi propongo, tuttavia, presenta alcuni limiti. In questa sede menzionerò solo il principale: l'inadeguatezza della distinzione tra una generica 'campagna' da una parte, e la 'città' dall'altra.

La questione non riguarda solo la difficoltà di distinguere tra contesti 'urbani' e 'rurali'. Soprattutto, il problema risiede *entro* la 'campagna'. Per fare un esempio, in nessun modo si può ritenere che, dal punto di vista demografico, la parte della pianura padana dominata dal modello abitativo della cascina e dalla coltivazione promiscua di cereali e foraggio sia in tutto analoga all'area della pianura emiliano-romagnola e veneta, caratterizzata da conduzione diretta e da contratti parziari. La diversità risiede, da un lato, nella dinamica demografica che le caratterizza (si pensi al problema dei flussi migratori, a cui ho già accennato), dall'altro in una *densità* di popolazione decisamente differente.

La ponderazione delle serie, quindi, deve passare attraverso perlomeno due fasi aggiuntive rispetto a quelle seguite da Galloway. In primo luogo, per ciascuna parrocchia occorre identificare alcune caratteristiche geografiche ed antropiche salienti: vi ho già accennato. In secondo luogo, è necessario valutare in qualche modo le densità abitative relative a ciascuna configurazione di variabili, ed essenzialmente sotto il profilo geografico e culturale.

Spostando l'attenzione dalle dinamiche locali a quelle dell'intera popolazione dell'Italia settentrionale, non va trascurato il fatto che esistono importanti stime dello *stato* della popolazione, prodotte sulla base di documenti di vario genere (focatici, testatici, censimenti, stati d'anime) con le quali è possibile ed opportuno confrontarsi. Mi riferisco in particolare all'imponente opera di K.J. Beloch che, a parecchi anni di distanza dalla sua prima stesura³², continua a rappresentare un punto di riferimento fondamentale per i demografi storici italiani (Beloch 1994). Le valutazioni di Beloch furono riprese puntualmente da A. Bellettini e da molti altri (Bellettini 1973). L'alternativa principale è rappresentata dalla revisione delle stime proposta da C.M. Cipolla, comparsa per la prima volta nel celebre volume *Population in history* (Glass e Eversley 1965) e anch'essa ripresa in seguito da più parti³³. Limitatamente all'Italia settentrionale, è oggi disponibile anche la valutazione di Galloway che però, date le inesplicabili scelte operate dall'autore nel determinare la composizione del campione, risulta difficilmente confrontabile con le altre (Galloway 1994).

L'analisi dei dati di movimento raccolti per l'Italia settentrionale consentirà, in

primo luogo, di ‘movimentare’ le stime *di stato*, al fine non solo di valutare il movimento della popolazione *tra* le stime, ma anche di verificare la coerenza e plausibilità delle stime stesse *tra loro*³⁴. In secondo luogo, consentirà di esprimere un giudizio in merito alla preferibilità di un gruppo di stime rispetto all’altro (Beloch o Cipolla?)³⁵, oppure di rilevare potenziali lacune di fondo nella loro elaborazione³⁶.

Una precisazione conclusiva. Dato l’approccio storico, e non statistico, della mia indagine, solo una volta completata la raccolta dei dati sarà possibile definire nei dettagli le domande da porre alle fonti. Anche dal punto di vista per così dire ‘tecnico’, c’è da attendersi che sorgano difficoltà imprevedute e che, quindi, il progetto qui delineato necessiti di qualche correzione di rotta. Nel prossimo paragrafo, pertanto, mi limiterò a presentare i dati demografici che ho elaborato per alcune delle parrocchie da me studiate.

Primi dati. Le nascite ad Ivrea, Finale Ligure e Voghera ‘dalle origini’ all’anno 1600.

Sebbene le mie ricerche negli archivi parrocchiali siano ancora in corso, posso già presentare i dati relativi ad alcune località: Ivrea, Finale Ligure e Voghera. In questa sede non intendo analizzare esaustivamente tali dati, bensì innanzi tutto *proporli* a quanti siano interessati a riprendere lo studio della demografia cinquecentesca. Per parte mia, li utilizzerò a tempo debito nel contesto più generale della ricerca su tutta l’Italia settentrionale.

I tre centri in esame sono situati in aree diverse del Nord Italia, e nel Cinquecento facevano capo a differenti entità politiche. Inoltre, ognuno di essi aveva caratteristiche diverse in merito alle dimensioni, all’articolazione sociale, alle attività economiche prevalenti. Mi limiterò a richiamare, molto schematicamente, alcuni elementi rilevanti.

Ivrea, in Piemonte, apparteneva al Ducato di Savoia. Secondo Beloch, la città avrebbe avuto 5.300 abitanti circa nel 1377, 3.031 nel 1571 e 4.467 nel 1612 (Beloch 1994). Come si vedrà, i dati di movimento confermano un ristagno demografico protrattosi per buona parte del Cinquecento, connesso probabilmente alle vicende belliche che videro Ivrea protagonista, in quanto importante piazzaforte posta all’imboccatura della Valle d’Aosta. Nonostante il numero ridotto di abitanti, all’epoca Ivrea spiccava nel contesto scarsamente urbanizzato del Canavese e, in generale, del Piemonte sabauda, collocandosi tra i centri di maggiori dimensioni. Le sue caratteristiche socio-economiche e le funzioni pubbliche da essa svolte la qualificano indiscutibilmente quale centro ‘urbano’.

Voghera, in Lombardia, era parte del Ducato di Milano e, nel corso del Cinquecento, ne condivise puntualmente le sorti, passando ripetutamente dal dominio degli Sforza a quello della Francia e, infine, della Spagna. Beloch propone una stima di 1.600 abitanti nel 1576, ma ritengo che tale dato sia decisamente da rifiutare, giacché non è congruo con il numero di battesimi celebrati in città attorno a quella data. Supponendo una natalità del 38 per mille, si potrebbe ipotizzare piuttosto per quell’anno una popolazione di quasi 7.000 abitanti. Ho ricavato una stima di circa 3.800 abitanti per la metà del secolo dalla media dei battesimi celebrati nel periodo 1545-1555, sempre ipotizzando una natalità del 38 per mille³⁷.

Finale, in Liguria, era un feudo imperiale: ne erano signori i Del Carretto. Divisa all'epoca nei tre abitati di Finalborgo, Finale Marina e Finale Pia, Finale fu a lungo una spina nel fianco della Repubblica di Genova, che la acquisì solo nel 1713. Dispongo, purtroppo, di una stima dello stato della popolazione per la sola Finalborgo, che avrebbe avuto circa 2.000 abitanti attorno al 1500 (al solito, il dato è tratto da Beloch).

Le informazioni che presenterò sono desunte esclusivamente da registri dei battesimi: per Ivrea, ho utilizzato quattro registri della parrocchia di S. Ulderico, relativi ai periodi 1473-1505, 1524-1585, 1586-1610 e 1587-1800. Per gli anni 1506-1523 non si è conservata alcuna registrazione. Nel periodo considerato, la parrocchia aveva una popolazione compresa tra i 500 ed i 600³⁸ abitanti, corrispondenti a circa un nono della popolazione complessiva della città.

Per Voghera, ho utilizzato quattro registri della Parrocchia di S. Lorenzo (Duomo), relativi ai periodi 1534-1566, 1534-1570, 1567-1591 e 1592-1621. Giacché la città possedeva un unico fonte battesimale, le registrazioni riguardano l'intera popolazione.

Per Finale Ligure, ho fatto ricorso a due registri della Parrocchia di S. Maria, incorporata nell'Abbazia di Finalpia, relativi ai periodi 1481-1592 e 1593-1644. Nel periodo considerato, la parrocchia aveva una popolazione compresa tra i 300 ed i 400 abitanti.

a. Andamento delle nascite. Nei grafici seguenti, riporto le serie dei battesimi celebrati ad Ivrea, Finale Ligure e Voghera, confrontati alla media mobile a nove termini³⁹.

Grafico 1. *Battesimi ad Ivrea (parrocchia di S. Ulderico)*

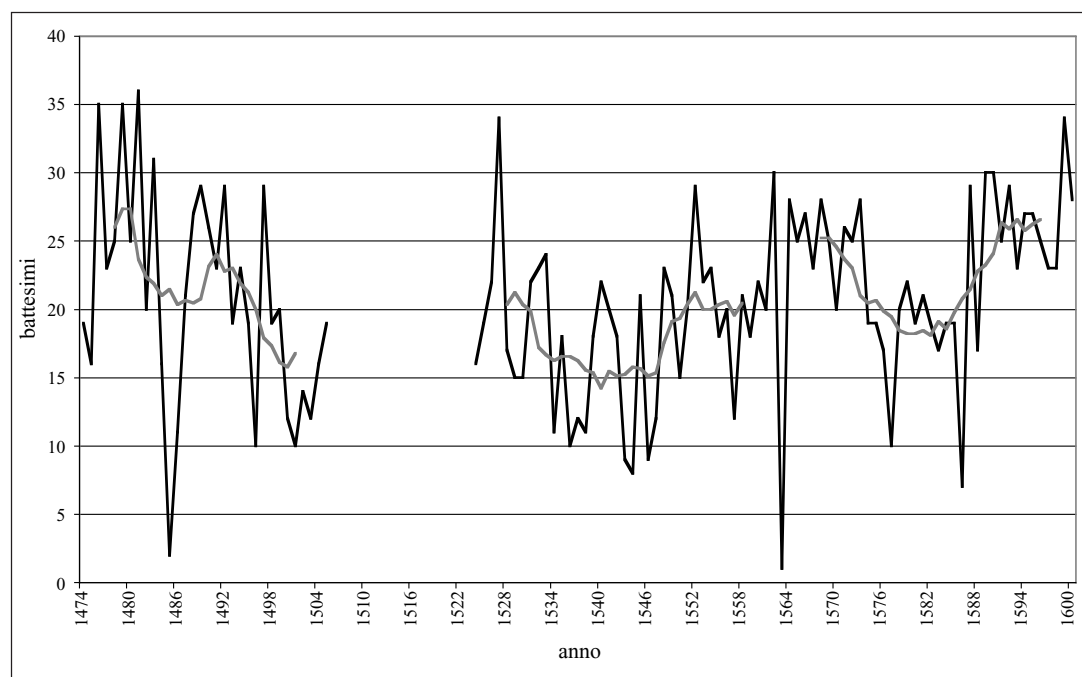


Grafico 2. *Battesimi a Finale Ligure (parrocchia di S. Maria)*

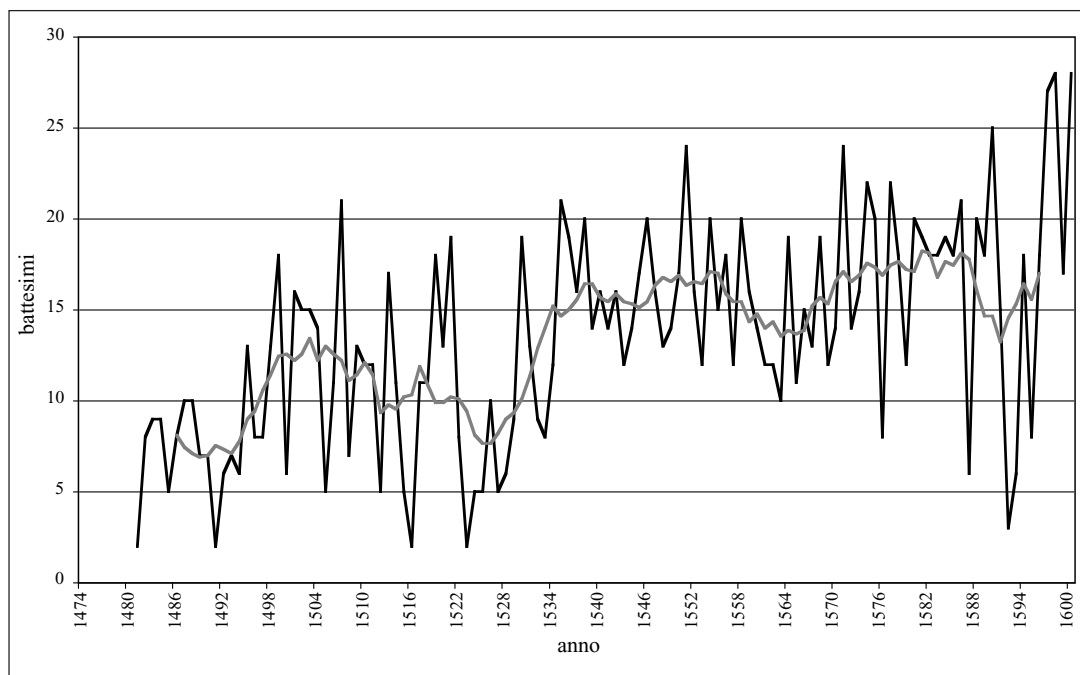
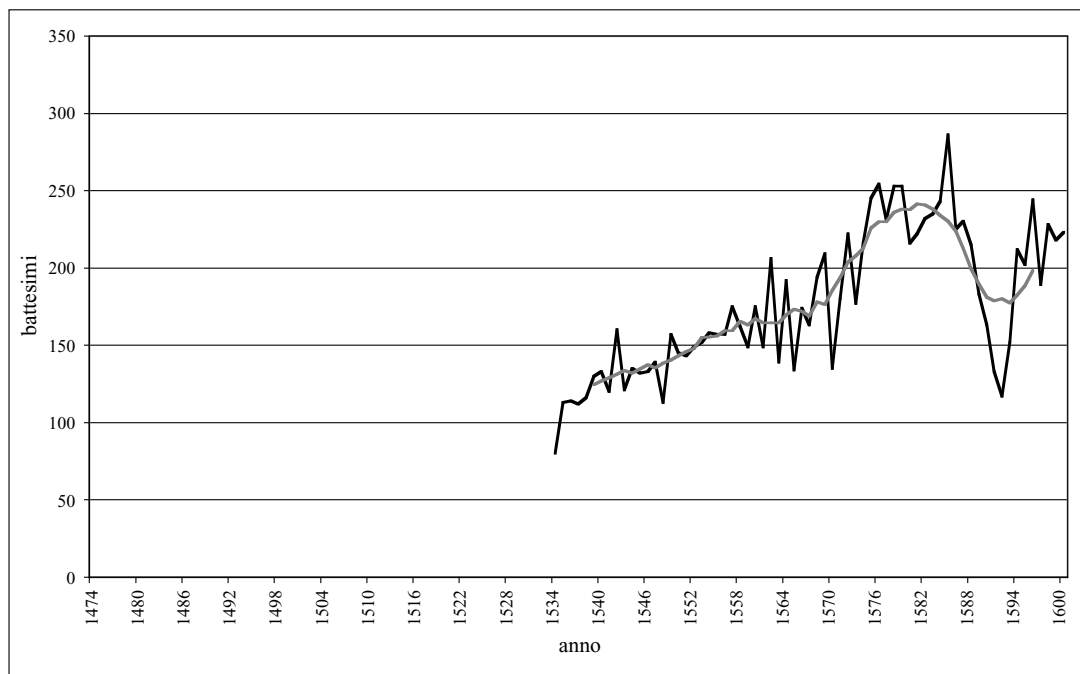


Grafico 3. *Battesimi a Voghera (parrocchia di S. Lorenzo)*



Concentrandosi per il momento sulle due serie più antiche (Ivrea e Finale Ligure), si nota che alla fine del Quattrocento sembra venga raggiunto un 'pieno' di popolazione, a cui corrisponde un livello delle nascite stabilizzatosi su livelli piut-

tosto elevati. L'equilibrio entra in crisi alla fine degli anni Venti del secolo successivo; la caduta delle nascite è netta tanto ad Ivrea quanto a Finale. Le due località, tuttavia, reagiscono alla crisi in modo molto diverso: se la serie di Finale, infatti, torna molto rapidamente su livelli elevati, tanto da superare perfino il 'tetto' toccato a inizio secolo, per Ivrea si apre un ciclo depressivo che si protrae fino quasi agli anni Sessanta. Questa fase di ristagno a metà secolo è stata osservata anche per altre località (M.A. Romani, ad esempio, la constata a Parma, e la attribuisce al livello eccezionalmente basso delle nascite nel triennio 1528-1530. Romani 1975, 69) e, nel caso di Ivrea, fu senz'altro aggravata e consolidata dalle distruzioni ripetutamente subite dalla città nel corso delle Guerre d'Italia⁴⁰. A partire dagli anni Trenta disponiamo anche dei dati per Voghera. L'assenza di registrazioni inerenti i primi decenni del Cinquecento nel suo caso è particolarmente deprecabile, giacché fino agli anni Novanta la tendenza della serie vogherese è improntata quasi costantemente alla crescita, e sarebbe interessante verificare in quale misura ciò sia imputabile a fenomeni di recupero demografico succeduti ad una ipotetica crisi nei tardi anni Venti.

La serie di Voghera presenta una brusca flessione negli anni a cavallo del 1590. La caduta delle nascite si osserva anche a Finale, sebbene inizi più tardi. Come è noto, quegli anni furono caratterizzati da una gravissima crisi delle scorte alimentari⁴¹, ed è significativo come Ivrea sembri esserne esente. Se si guarda alle tre serie nel loro insieme, quella eporediese si distingue nettamente dalle altre due per il fatto che il livello di nascite corrispondenti al 'pieno' quattrocentesco viene raggiunto nuovamente (e non superato) solo alla fine del secolo seguente⁴². Finale, invece, lo oltrepassa già a metà secolo, e probabilmente qualcosa di analogo accade a Voghera (a meno di non ipotizzare un crollo davvero drammatico della sua popolazione avvenuto entro il 1530, del quale tuttavia non abbiamo notizia). È ragionevole supporre, insomma, che ad Ivrea la popolazione non esercitasse quella pressione crescente sulle capacità produttive del proprio territorio che viene generalmente indicata come causa della gravissima crisi di sussistenza di fine Cinquecento.

Ivrea, Finale e Voghera offrono collettivamente un buon esempio di come, nel contesto di tendenze generali che coinvolgono la gran parte del territorio, siano riscontrabili evidenti dinamiche locali, nel caso di Ivrea spiegabili anche sulla base di fattori di ordine politico-istituzionale. La sfida sarà, passando da tre serie ad un numero decine di volte superiore, valutare l'incidenza anche degli altri fattori menzionati nel primo paragrafo e, in linea generale, restituire un'immagine coerente e convincente di dinamiche che, a livello locale, promettono di essere le più varie.

b. Stagionalità delle nascite. Fin da tempi relativamente antichi si è notato che il ciclo dei battesimi presenta una notevole regolarità stagionale. Già M. Lastri, sul finire del Settecento, osservava che «Una altra non men curiosa osservazione si è, che quantunque nella concezione degli uomini abbiano le casuali ed irregolari combinazioni tanta parte; nonostante non tutti i mesi dell'anno sono egualmente fecondi; e vi è di più, anco per questa parte, un ordine ed una tal qual costante uniformità» (Lastri 1775). Egli procedeva poi osservando che a Firenze i mesi più «fecondi di

nascite» erano gennaio, febbraio e marzo (risalendo ai concepimenti, maggio, giugno e luglio). Per quanto riguarda il Cinquecento, A. Bellettini nota che a Bologna la massima frequenza di battesimi si riscontra a febbraio e quella minima a giugno (a cui corrispondono i concepimenti di ottobre) (Bellettini 1961); G. Aleati, invece, propone una graduatoria in base alla quale le punte massime di natalità si verificano nel periodo autunno-inverno (in ordine decrescente, nei mesi di febbraio, gennaio, novembre, settembre, ottobre, marzo) e quelle minime nel periodo primavera-estate (in ordine crescente, nei mesi di giugno, aprile, maggio, luglio, agosto) (Aleati 1957).

Nella tabella seguente riporto gli indici stagionali dei battesimi per Ivrea, Finale Ligure e Voghera, calcolati su base decennale. Gli indici sono stati costruiti in modo da eliminare l'influenza della diversa durata dei singoli mesi. Al valore 100 corrisponde il numero di battesimi che si avrebbero in un dato mese se essi si distribuissero uniformemente in tutti i giorni dell'anno. Un valore superiore indica che in quel mese, nell'arco del decennio di riferimento, si è concentrato un numero di battesimi più che proporzionale alla sua durata. Allo scopo di fornire una misura di estrema sintesi della concentrazione dei battesimi nei vari mesi, propongo anche la media degli indici, calcolati questa volta su base annuale, relativi a tutti gli anni considerati.

Tab. 1. *Indici decennali di stagionalità dei matrimoni per Ivrea, Finale Ligure e Voghera*

	Gennaio			Febbraio			Marzo			Aprile			Maggio			Giugno		
	Ivr	Fin	Vog	Ivr	Fin	Vog	Ivr	Fin	Vog	Ivr	Fin	Vog	Ivr	Fin	Vog	Ivr	Fin	Vog
1481-1490	124	157		95	139		54	31		117	114		81	63		100	114	
1491-1500	133	95		167	120		70	54		132	126		75	54		84	84	
1501-1510		73			71			137			57			37			104	
1511-1520		190			98			139			39			51			78	
1521-1530 (a)	102	161		85	119		68	227		123	41		85	13		115	14	
1531-1540 (b)	138	127	103	175	115	134	103	135	87	71	74	76	90	72	43	64	66	72
1541-1550	113	139	129	142	145	149	98	123	100	86	72	88	106	69	77	86	56	81
1551-1560	149	85	105	95	70	127	109	120	93	131	95	107	109	92	77	59	95	79
1561-1570	78	77	125	121	143	118	94	103	94	75	62	85	57	95	91	70	44	87
1571-1580	98	187	122	153	81	128	98	60	109	107	48	77	69	60	85	113	48	72
1581-1590 (c)	181	97	123	150	129	113	79	65	115	70	147	75	57	91	80	88	94	93
1591-1600	80	84	117	74	140	120	138	105	120	92	94	86	107	63	79	88	101	83
Media degli indici annuali	127	132	119	131	112	130	90	102	105	103	88	87	86	62	79	85	71	82

	Luglio			Agosto			Settembre			Ottobre			Novembre			Dicembre		
	Ivr	Fin	Vog	Ivr	Fin	Vog	Ivr	Fin	Vog	Ivr	Fin	Vog	Ivr	Fin	Vog	Ivr	Fin	Vog
1481-1490	81	94		91	78		100	49		156	126		122	130		81	110	
1491-1500	104	122		46	68		120	182		87	108		96	140		75	54	
1501-1510		91			110			123			91			104			137	
1511-1520		89			101			65			139			65			127	

(segue)

(continua)

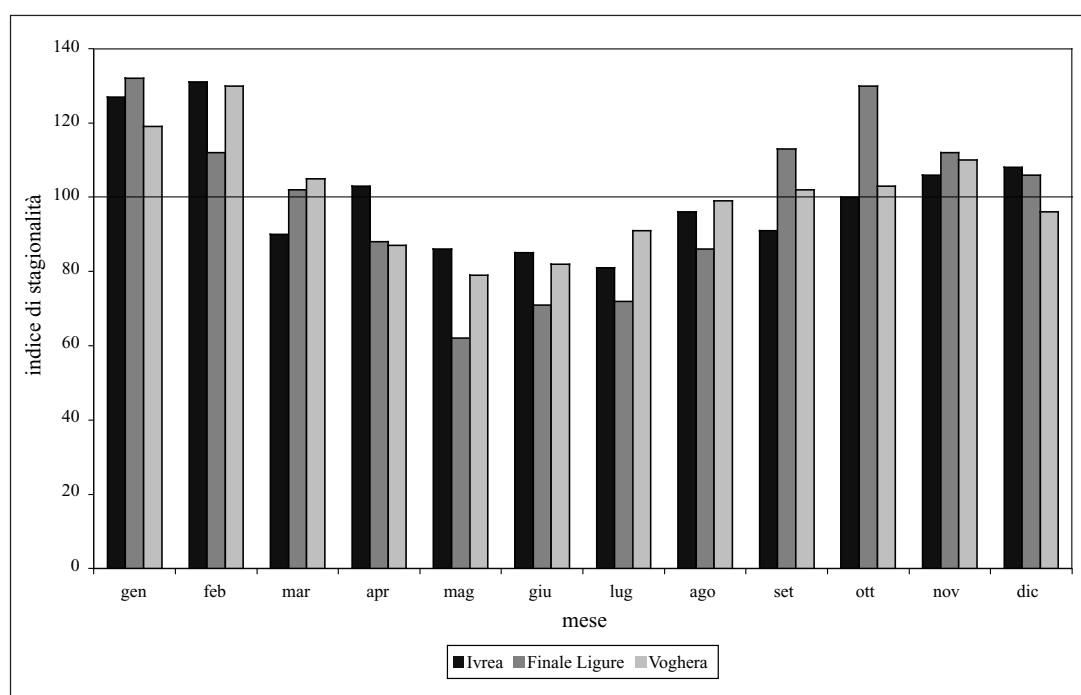
	Luglio			Agosto			Settembre			Ottobre			Novembre			Dicembre		
	Ivr	Fin	Vog	Ivr	Fin	Vog	Ivr	Fin	Vog	Ivr	Fin	Vog	Ivr	Fin	Vog	Ivr	Fin	Vog
1521-1530 (a)	68	27		102	40		97	138		111	187		150	97		85	120	
1531-1540 (b)	83	48	69	69	95	94	149	164	99	83	80	99	78	107	105	103	88	102
1541-1550	75	92	93	106	100	94	55	103	119	53	115	89	109	111	107	166	77	80
1551-1560	75	71	96	92	85	107	59	95	96	92	134	102	89	131	104	138	120	110
1561-1570	89	77	84	109	95	95	118	71	106	115	189	114	113	169	116	151	69	86
1571-1580	52	107	82	144	147	91	77	111	98	75	134	116	83	90	120	115	107	102
1581-1590 (c)	108	39	103	91	84	98	99	140	96	62	149	104	76	74	114	113	97	87
1591-1600	71	84	99	103	98	107	74	94	99	161	126	100	138	130	92	71	77	98

Media degli
indici annuali 81 72 91 96 86 99 91 113 102 100 130 103 106 112 110 108 106 96

Note: (a) Per Ivrea, i dati si riferiscono al 1524-1530; (b) Per Voghera, i dati si riferiscono al 1535-1540; (c) Per Voghera, i dati si riferiscono al 1581-1589.

Osservando la media degli indici annuali, per tutte e tre le località risulta confermata la tendenza più volte riscontrata altrove, con una notevole concentrazione dei battesimi in autunno ed in inverno, a scapito di primavera ed estate. Una rappresentazione grafica può essere d'aiuto:

Grafico 4. *Stagionalità delle nascite (media degli indici annuali)*



La tendenza riscontrata esaminando la media degli indici annuali permane anche analizzando i dati in una prospettiva dinamica (confrontando cioè gli indici decennali). Questa distribuzione dei battesimi (si può risalire con buona approssi-

mazione alla distribuzione dei *concepimenti* retrodatandoli di nove mesi) si configura come una caratteristica 'strutturale' delle popolazioni di antico regime. Come osserva A. Bellettini, «le cause che determinano il ciclo stagionale delle nascite sono da ricercare in fattori esterni, di diversa natura ed intensità, ma prevalentemente riconducibili alle condizioni economiche, sociali, culturali delle popolazioni ed alle diverse caratteristiche che esse assumono nel tempo e sul piano territoriale» (Bellettini 1961, 109-110). Sono state così di volta in volta messe in luce le relazioni che legano le fluttuazioni delle nascite nel corso dell'anno con il ciclo stagionale della produzione (in particolare, di quella agricola⁴³), con l'andamento dell'occupazione, con i fenomeni di migratorietà stagionale⁴⁴, e così via.

Per queste ragioni, la distribuzione stagionale dei battesimi può essere d'aiuto nel superare alcune delle difficoltà a cui ho accennato nel primo paragrafo, in particolare:

- 1) la classificazione delle varie località secondo la loro struttura socio-economica, anche al fine di decidere se un dato centro vada considerato 'urbano' o 'rurale';
- 2) l'individuazione dell'influenza di eventi congiunturali (carestie, pestilenze...) sulle serie⁴⁵.

Non è il caso di approfondire la questione in questa sede. Mi limiterò a notare che l'unico ostacolo che si frappone ad un uso sistematico delle informazioni inerenti il ciclo dei battesimi agli scopi sopra menzionati, è che per molte località non dispongo dei dati mensili, perché non sono mai stati pubblicati, o perché non ci si è preoccupati di annotarli durante la trascrizione dei registri.

Occorre aggiungere, infine, che la disponibilità di serie mensili consente anche una più accurata analisi della completezza delle registrazioni. Lacune di breve durata (inferiori all'anno) possono infatti sfuggire disponendo solo di dati annuali, mentre spesso l'assenza di registrazioni per uno o per alcuni mesi è un segnale di una assai probabile interruzione delle registrazioni⁴⁶.

c. Tasso di mascolinità. Analogamente a quanto osservato per il ciclo stagionale delle nascite, da lungo tempo è stata notata l'esistenza di una tendenziale eccedenza di nascite maschili rispetto a quelle femminili: già nel 1775 M. Lastri osservava che a Firenze «per ogni centinaio di femmine nascono 104 maschi» (Lastri 1775), anche se aveva notizia di situazioni diverse descritte da altri.

Nella tabella seguente riporto il numero di nati maschi ogni 100 femmine per Ivrea, Finale Ligure e Voghera. I dati sono organizzati su base decennale; come indicatore di sintesi, propongo l'indice calcolato su tutti i battesimi considerati.

Alcuni autori hanno ravvisato, per altre località dell'Italia settentrionale (ad esempio, Parma e Pavia), un declino dei coefficienti di mascolinità secenteschi rispetto a quelli cinquecenteschi⁴⁷. Non disponendo al momento di dati relativi al XVII secolo, sulla cui base verificare tale ipotesi, mi limiterò a notare che le variazioni da me riscontrate, da località a località e da epoca a epoca, rientrano negli estremi di un intervallo di confidenza al 95%⁴⁸.

Tab. 2. *Nati Maschi ogni 100 Femmine*

	Ivrea	Finale	Voghera
1481-1490	112	142	
1491-1500	114	107	
1501-1510	92	112	
1511-1520		116	
1521-1530 (a)	103	87	
1531-1540 (b)	101	113	94
1541-1550	133	107	105
1551-1560	114	146	108
1561-1570	111	116	114
1571-1580	97	171	99
1581-1590 (c)	99	109	104
1591-1600	117	130	98
Tutti i battesimi	109	121	104

Note: (a) Per Ivrea, i dati si riferiscono al 1524-1530; (b) Per Voghera, i dati si riferiscono al 1535-1540; (c) Per Voghera, i dati si riferiscono al 1581-1589.

¹ È indubbiamente vero che il numero di parrocchie in cui sono conservate registrazioni di battesimi e matrimoni iniziati negli ultimi anni del Cinquecento o nel corso del Seicento è molto più elevato di quelle che conservano fonti più antiche. Come è noto, infatti, i registri dei battesimi e dei matrimoni vennero resi obbligatori solo dal Concilio di Trento, conclusosi nel 1563. Quelli delle sepolture, poi, per il Cinquecento sono estremamente rari, e vennero resi obbligatori solo dal *Rituale Romanum*, nel 1614. Per quanto riguarda l'aspetto della 'qualità' delle registrazioni, occorre invece essere più cauti. Dove la registrazione dei battesimi inizia in data molto antica (nei primi anni del Cinquecento, se non addirittura nella seconda metà del Quattrocento) di norma si usava una precisione non inferiore a quella del secolo successivo. Il problema, semmai, è di leggibilità: spesso, infatti, la scrittura cinquecentesca risulta più ostica di quella secentesca, ed i registri sono in uno stato di conservazione peggiore.

² Alcune di quelle serie sono ormai divenute dei veri e propri classici della demografia storica. I lavori di Aleati per Pavia, di Romani per Parma, di Bellettini per Bologna, di Beltrami per Venezia, per non citarne che alcuni, ricompaiono infatti puntualmente ovunque si tratti della popolazione dell'Italia settentrionale

durante la prima età moderna (Aleati 1957, Beltrami 1954, Bellettini 1961, Romani 1975).

³ L'unico sondaggio condotto sull'intero territorio nazionale rimangono le *Fonti archivistiche per lo studio dei problemi della popolazione fino al 1848* (CISP 1933-1941). Purtroppo, le informazioni lì contenute sono molto incomplete e frammentarie per cui, come si vedrà, ho scelto di ignorarle per tornare al punto di partenza: l'interrogazione diretta degli archivi. Ho comunque notizia di un progetto volto al completamento delle *Fonti archivistiche*, coordinato a suo tempo da N. Federici ed A. Sonnino, ma non ho ancora avuto modo di accedere ai risultati da esso prodotti.

⁴ Per la diocesi di Bergamo, *Gli archivi parrocchiali della diocesi di Bergamo. Censimento 1997* (Diocesi di Bergamo-Centro Culturale Niccolò Rezzara 1998). Per la diocesi di Cesana-Sarsina, *I libri parrocchiali delle diocesi di Cesena e Sarsina* (Armuzzi, Barducci, Bonavita, Riva e Savini 1979). Per la diocesi di Ferrara-Comacchio, *Annuario diocesano 1998* (Diocesi di Ferrara-Comacchio 1998). Per la diocesi di Guastalla, *I libri parrocchiali della diocesi di Guastalla* (Badini 1979). Per la provincia di Modena, *Gli archivi parrocchiali della provincia di Modena* (Baldelli 1994). Per la provincia di Parma, *I libri parrocchiali della provincia di Parma* (Moroni, Anelli, Zanni 1985).

Per la provincia di Pavia, *Annali di storia pavese* (Amministrazione provinciale di Pavia 1984). Per la provincia di Reggio Emilia, *I libri parrocchiali della provincia di Reggio Emilia* (Badini e Milani 1973). Per la diocesi di Savona-Noli, *Gli archivi storici della diocesi di Savona e Noli* (Malandra 1991). Per la provincia di Sondrio, esiste un inventario on-line all'indirizzo www.provincia.so.it/cultura/archivistorici.

⁵ In particolare, i registri pre-tridentini sono molto più abbondanti e diffusi di quanto appare dalle *Fonti archivistiche*. Per il punto della situazione quale risulta da queste ultime, si consulti Corsini 1974.

⁶ Talvolta, fu l'esistenza di un solo fonte battesimale, quello della chiesa cattedrale, a favorire la precoce tenuta dei registri, ai quali peraltro erano interessate anche le autorità comunali.

⁷ Ad esempio P. Galloway, nel suo tentativo di ricostruzione di lungo periodo della popolazione del Nord Italia, nota che «Very little demographic data have been published for places in North Italy covering the period before 1580» (Galloway 1994, 227).

⁸ Riporto in Appendice alcune tabelle inerenti la composizione del campione di serie.

⁹ Ovviamente, ove esistessero le fonti necessarie.

¹⁰ In parte, il problema si presenta come uno di *ponderazione* delle serie secondo criteri opportuni; in parte però, come si vedrà, sarà necessario procedere con criteri di analogia (sociale, economica, culturale...) tra aree diverse più o meno rappresentate nel campione o, al limite, non rappresentate.

¹¹ Diversamente da quanto accadde per i battesimi e, sebbene in misura molto più limitata, per i matrimoni, non vi furono molti vescovi o parroci 'preveggenti' che promuovessero l'adozione dei *libri mortuorum* prima che ne venisse istituito l'obbligo per ogni parrocchia.

¹² Come è noto, la mortalità urbana presentava caratteristiche ben diverse da quella rurale, essendo di norma nettamente più elevata.

¹³ Non escludo la possibilità di percorrere anche tale strada. Tuttavia, non la assumerò come *unica* via, ma come ulteriore ipotesi nel contesto di una pluralità di stime aventi vario grado di affidabilità.

¹⁴ Se si volessero stimare i dati inerenti i decessi, ci si dovrebbe basare su di una quantità molto limitata di fonti e, soprattutto, su di un campione enormemente sproporzionato rispetto a quello disponibile per valutare l'andamento dei battesimi/nascite. Se l'obiettivo fosse quello di ricostruire il 'movimento naturale', si finirebbe di fatto col degradare moltissimo la qualità dei risultati.

¹⁵ Per un commento italiano alle tesi di Baehrel, si veda Cattini 1983.

¹⁶ Per un uso 'esclusivo' dei dati inerenti le nascite situato, invece, in un ambito propriamente demografico, costituisce un recente esempio Perez Moreda 1999.

¹⁷ Ovviamente, ci si sta riferendo qui esclusivamente ai secoli dell'«antico regime» demografico.

¹⁸ Nel senso, ad esempio, dell'individuazione di contesti definibili 'urbani'.

¹⁹ Si pensi, ad esempio, ad una città 'capitale' che all'improvviso si trovi ridotta al rango di grosso borgo di provincia: è il caso di Carpi che, sottratta alla famiglia Pio nel 1525, nel corso di una generazione vide la sua popolazione ridursi di circa il 40% (Cattini 2002).

²⁰ Per fugare ogni dubbio sulla disponibilità dei dati, preciserò che dispongo al momento di 24 serie di battesimi liguri iniziati nel corso del Cinquecento. La Liguria, anzi, è una delle regioni per le quali ho dati più abbondanti.

²¹ Per una recente messa a fuoco della questione, Fornasin e Zannini 2002.

²² Si immagini il caso di una località del Nord, inclusa nel campione, la cui popolazione migra verso un'altra località del Nord, che però non è inclusa nel campione. A tutti gli effetti, il problema è qui equivalente ad una migrazione fuori dal territorio del Nord Italia: una parte della popolazione scompare dal campione.

²³ Gli immigrati sono spesso identificabili dai cognomi (o dall'assenza di cognomi), e dalla indicazione dei luoghi d'origine dei genitori dei neonati battezzati. Più difficile è invece seguire le sorti degli emigrati.

²⁴ Se, ad esempio, da aree caratterizzate da certe forme agronomiche connesse a determinate caratteristiche geografico-pedologiche vi fosse un costante flusso migratorio verso altre aree, con altre caratteristiche, allora la dinamica dei battesimi nelle prime aree dovrebbe risultarne sistematicamente depressa (giacché parte degli individui battezzati in quelle aree non vi faranno battezzare i loro figli), e quella delle seconde incrementata (vi sarà infatti un afflusso di individui battezzati altrove, che faranno però battezzare lì la loro prole).

²⁵ La geografia umana definisce le città a partire dalle funzioni pubbliche (magistrature comunali, tribunali, notariato ecc.) e private (mercato, fiera, corporazioni artigiane ecc.) svolte, indipendentemente dai livelli di popolazione.

²⁶ Una ulteriore difficoltà: sarà a quel punto necessario formulare una ipotesi sul tasso di natalità, l'unica variabile che consenta di risali-

re dal numero dei nati alle dimensioni della popolazione.

²⁷ La questione non riguarda solo piccole variazioni (es. 9.900 abitanti invece che 10.000) ma, potenzialmente, casi ben più drammatici di crescita o declino demografici. Si consideri ad esempio quanto accade a Torino, che è parte del mio campione, dopo che i Savoia vi trasferirono la corte nel 1560. Secondo le stime di Beloch, la città avrebbe avuto 3.500 abitanti nel 1377, 14.244 nel 1571 e 24.410 nel 1612 (Beloch 1994, 578).

²⁸ La costruzione di un *database* quale quello prefigurato consente infatti non solo di includere nell'analisi un gran numero di variabili 'qualitative', ma anche di utilizzare una molteplicità di criteri per determinare il loro valore. All'atto pratico, si tratta semplicemente di moltiplicare il numero delle variabili considerate, l'unica complicazione essendo la necessità di adottare una maggiore cautela nell'eseguire i *sort* delle serie in vista di ciascuna elaborazione.

²⁹ I due criteri (10.000 e 5.000 abitanti) sono quelli maggiormente rappresentati nella letteratura, ed in particolare sono adottati dai due principali *data banks* inerenti il processo di urbanizzazione: quello di De Vries (10.000 abitanti) e quello di Bairoch, Batou e Chèvre (5.000 abitanti, ma gli autori presentano anche interessanti dati elaborati sulla base del criterio dei 2.000 abitanti) (De Vries 1984, Bairoch, Batou e Chevre 1988).

³⁰ A riguardo, Gambi 1972.

³¹ Sul piano logico, le due cose sono del tutto analoghe.

³² La prima edizione (postuma) della *Bevölkerungsgeschichte Italiens* fu pubblicata, in tre volumi, tra il 1937 ed il 1961.

³³ Ad esempio da Armengaud, Dupaquier e Reinhard 1971.

³⁴ Sarà possibile, ad esempio, esprimere un giudizio in merito alla verosimiglianza di due stime di stato successive l'una all'altra, sulla base del movimento della popolazione ricostruito per il periodo compreso fra di esse.

³⁵ Per una analisi approfondita delle divergenze tra le stime di Beloch e di Cipolla, si veda Levi 1991. In tale sede, Levi manifesta perplessità circa i metodi e le fonti usati da Cipolla nella sua opera di revisione, e mostra come la revisione stessa non sia 'neutra', ma interpretabile alla luce di alcune sue convinzioni in merito a questioni storiche fondamentali.

³⁶ Alla luce del metodo di indagine che intendo adottare, un limite importante di quelle stime è rappresentato dalle ipotesi sottostanti circa la

densità abitativa. Ho affrontato la questione esaminando il lavoro di Galloway.

³⁷ Beloch desume la sua valutazione per il 1576 da *L'aggiunta della Istoria Universale* (Bugatti 1685). Altri autori presentano, invece, stime sostanzialmente in linea con le mie valutazioni. Ad esempio, Manfredi sostiene che nel 1586 la città aveva più di 8.000 abitanti (Manfredi 1908).

³⁸ Questa stima, come quella che presento per S. Maria di Finalpia, è stata ricavata sulla base dei dati di movimento, supponendo una natalità media del 38 per mille.

³⁹ Segnalo alcune lacune nelle registrazioni. Per Ivrea, oltre al periodo 1506-1523, è certamente lacunoso l'anno 1563, per il quale si è conservata la registrazione di un unico battesimo. Nel periodo 1560-1564, infatti, i registri vennero tenuti con modalità caotiche, ed è stato necessario un attento e paziente lavoro di ricostruzione per collocare ciascuna registrazione al suo posto. È probabile che parte dei dati del 1563 sia andata perduta, o che si sia mancato di registrare alcuni battesimi. Per Voghera, è certamente lacunoso il 1534, anno di inizio delle registrazioni (il primo battesimo è di marzo), ed il 1590, per il quale non si sono conservate registrazioni comprese tra il 28 gennaio ed il 23 aprile. Per Finale Ligure, è lacunoso il 1481, anno di inizio delle registrazioni (il primo battesimo è di novembre).

⁴⁰ La città, infatti, viene assediata ben tre volte: nel 1535, 1544 e 1554, cambiando ripetutamente di mano. L'episodio cruciale della guerra è l'assedio che Ivrea subisce ad opera delle truppe francesi nel 1544. Nonostante la città riesca a difendersi e costringa i Francesi a ripiegare, il governatore spagnolo Morales, temendo il ritorno, ordina l'abbattimento completo dei sobborghi, nei quali si concentrava buona parte della popolazione urbana e delle attività produttive: aveva infatti osservato come essi fossero serviti da riparo all'esercito assediante. A dispetto di queste misure, nel 1554 gli Spagnoli sono costretti ad arrendersi di fronte ad un nuovo esercito assediante. I Francesi, ora in possesso della città, ordinano l'abbattimento di ulteriori settori dell'abitato, questa volta entro le mura, sempre al fine di facilitare una futura difesa (Benvenuti 1976, Carandini 1927).

⁴¹ La si riscontra un po' ovunque nell'Italia centro-settentrionale, ad esempio a Pavia, a Parma, a Bologna, a Firenze.

⁴² Oltre alle vicende belliche che vedono protagonista la città verso la metà del secolo, il

ristagno della sua popolazione può essere dovuto in parte all'incipiente attrazione demografica esercitata da Torino, promossa a capitale nel 1560.

⁴³ Questo fattore riveste una importanza solitamente preponderante, specie qualora si ricordi che al ciclo della produzione agricola è intimamente legato quello delle scorte. M. Cattini, in particolare, ha mostrato che, nelle annate con cattivi raccolti, i concepimenti calano sensibilmente tra febbraio e maggio (e quindi le nascite tra il novembre ed il febbraio dell'anno seguente), quando cioè inizia a farsi sentire la scarsità delle scorte, mentre la tendenza si inverte bruscamente a partire da giugno (a cui corrispondono nascite da marzo in poi): «Una parte considerevole dei concepimenti primave-

rili viene dunque ritardata dalla crisi sino al tempo in cui i contadini più indigenti trovano impiego nei grandi lavori di fienagione e di mietitura» (Cattini 1984).

⁴⁴ Per un esempio, Cattini 1988.

⁴⁵ Per un utile esempio di come le variazioni nel tempo del ciclo dei battesimi possano essere impiegate per chiarire entrambi gli aspetti indicati, Cattini 2002.

⁴⁶ Sull'analisi delle serie mensili è in buona parte basato, ad esempio, il controllo sull'ampio data-base di dati seriali utilizzato da Wrigley e Schofield per la ricostruzione del regime demografico inglese nel lungo periodo (Wrigley e Schofield 1989, 29 e Appendix 2).

⁴⁷ Per Pavia, Aleati 1957. Per Parma, Romani 1975.

Appendice

Tab. 3. *Composizione del campione per data di inizio delle serie*

Serie inizianti entro:	Somma cumulativa	% sul Totale
1480	2	1,2
1490	4	2,5
1500	6	3,7
1510	7	4,3
1520	7	4,3
1530	11	6,8
1540	17	10,5
1550	27	16,7
1560	35	21,6
1570	60	37
1580	117	72,2
1590	143	88,3
1601	162	100,0

Tab. 4. *Composizione del campione per regione*

Regione	N. Serie	% sul Totale
Emilia-Romagna	67	41,4
Piemonte	32	19,8
Lombardia	28	17,3
Liguria	24	14,8
Veneto	10	6,2
Valle d'Aosta	1	0,6
Trentino-Alto Adige	0	0,0
Friuli-Venezia Giulia	0	0,0
Totale	162	100,0

Riferimenti bibliografici

- G. Aleati 1957, *La popolazione di Pavia durante il dominio spagnolo*, Giuffrè, Milano.
- Annali di storia pavese* 1984, 10, 84, Amministrazione provinciale di Pavia, Pavia.
- A. Armengaud, J. Dupaquier, M.R. Reinhard 1971, *Storia della popolazione mondiale*, Laterza, Bari.
- G. Armuzzi, B. Barducci, O. Bonavita, C. Riva, G. Savini 1979, *I libri parrocchiali delle diocesi di Cesena e Sarsina*, La Fotocromo emiliana, Bologna.
- G. Badini 1979, *I libri parrocchiali della diocesi di Guastalla*, La Fotocromo emiliana, Bologna.
- G. Badini, F. Milani 1973, *I libri parrocchiali della provincia di Reggio Emilia*, La Fotocromo emiliana, Bologna.
- R. Baehrel 1988², *La basse Provence rurale de la fin du XVIe siècle à 1789*, Éditions de L'HESS, Paris.
- P. Bairoch, J. Batou, P. Chevre 1988, *La population des villes européennes. Banque des données et analyse sommaire des résultats, 800 à 1850*, Librairie Droz, Genève.
- F. Baldelli 1994, *Gli archivi parrocchiali della provincia di Modena*, Mucchi, Modena.
- A. Bellettini 1961, *La popolazione di Bologna dal secolo XV all'unificazione italiana*, Zanichelli, Bologna.
- A. Bellettini 1973, *La popolazione italiana dall'inizio dell'era volgare ai giorni nostri*, in *Storia d'Italia Einaudi*, 5, Einaudi, Torino, 489-532.
- K.J. Beloch 1994, *Storia della popolazione italiana*, Le Lettere, Firenze, prima ed. 1937-1961.
- D. Beltrami 1954, *Storia della popolazione di Venezia dalla fine del secolo XVI alla Caduta della Repubblica*, Longo e Zoppelli, Treviso.
- G. Benvenuti 1976, *Storia d'Ivrea*, Fratelli Enrico editori, Ivrea.
- G. Bugatti 1685, *L'aggiunta della Istoria Universale*, Milano.
- F. Carandini 1927, *Vecchia Ivrea*, Stabilimenti tipografici F. Viassone, Ivrea.
- M. Cattini 1983, *Per la storia della popolazione emiliana nel Cinquecento*, in *Studi in onore di Gino Barbieri*, 1, Ipem, Pisa, 449-467.
- M. Cattini 1984, *I contadini di San Felice*, Einaudi, Torino.
- M. Cattini 1988, *Pastori e contadini della montagna reggiana (note sulla demografia dell'Appennino emiliano in Età moderna)*, «Cheiron», 7/8, 63-84.
- M. Cattini 2002, *Nel principato di Carpi dai primi del Cinque agli anni Venti del Settecento. Dinamica demografica, assetti e attività economiche (prime indagini)*, in G. Zacchè (a cura di), *Il principato di Carpi in epoca estense. Istituzioni, economia, società e cultura*, Bulzoni, Roma, 151-168.
- C.M. Cipolla 1965, *Four Centuries of Italian Demographic Development*, in D.V. Glass, D.E.C. Eversley (eds.), *Population in History*, Arnold, London, 570-587.
- CISP 1933-1941, *Fonti archivistiche per lo studio dei problemi della popolazione fino al 1848*, Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione, Roma
- C.A. Corsini 1974, *Nascite e matrimoni*, in CISP, *Le fonti della demografia storica italiana*, 1, Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione, Roma, 647-699.
- J. De Vries 1984, *European Urbanization 1500-1800*, Harvard University Press, Cambridge.
- Diocesi di Bergamo-Centro Culturale Niccolò Rezzara 1998, *Gli archivi parrocchiali della diocesi di Bergamo. Censimento 1997*, Bergamo.
- Diocesi di Ferrara-Comacchio 1998, *Annuario diocesano 1998*, Corbo Editore, Ferrara.
- A. Fornasin e A. Zannini 2002, *Uomini e comunità delle montagne. Paradigmi e specificità del popolamento dello spazio montano (secoli XVI-XX)*, Forum, Udine.
- P.R. Galloway 1994, *A reconstruction of the population of North Italy from 1650 to 1881 using annual inverse projection with comparisons to England, France and Sweden*, «European Journal of Population», 10, 223-274.
- L. Gambi 1972, *I caratteri originali*, in *Storia d'Italia Einaudi*, 1, Einaudi, Torino.
- D.V. Glass e D.E.C. Eversley 1965, *Population in History*, Arnold, London.
- M. Lastri 1775, *Ricerche sull'antica e moderna popolazione di Firenze per mezzo dei registri del battistero di S. Giovanni*, Gaetano Gambi stampatore granducale, Firenze.
- R. Lee 1974, *Estimating series of vital rates and age structure from baptisms and burials: a new technique, with application to pre-industrial England*, «Population Studies», 28, 3, 495-512.
- G. Leti 1977, *Problemi di campionamento statistico nelle indagini di demografia storica*, in *Problemi di utilizzazione delle fonti di demografia storica*, Comitato italiano per lo studio dei problemi della popolazione, Roma, 283-336.
- G. Levi 1991, *L'energia disponibile*, in *Storia dell'economia italiana*, 2, Einaudi, Torino, 141-168.

- G. Malandra 1991, *Gli archivi storici della diocesi di Savona e Noli*, Marco Sabatelli, Savona.
- G. Manfredi 1908, *Storia di Voghera*, Tipografia Rusconi-Gavi-Nicrosini, Voghera.
- A. Moroni, A. Anelli, R. Zanni 1985, *I libri parrocchiali della provincia di Parma*, Università degli studi di Parma, Parma.
- V. Perez Moreda 1999, *La evolución demográfica española en el siglo XVII*, in *La popolazione italiana nel Seicento*, CLUEB, Bologna, 141-170
- M.A. Romani 1975, *Nella spirale di una crisi. Popolazione, mercato e prezzi a Parma tra Cinque e Seicento*, Giuffrè, Milano.
- E.A. Wrigley, R.S. Schofield 1989, *The Population History of England 1541-1871. A Reconstruction*, Cambridge University Press, Cambridge.

Riassunto

Il secolo dimenticato. Primi contributi per una riscoperta demografica del Cinquecento nell'alta Italia

Da lungo tempo, il Cinquecento viene quasi totalmente ignorato dagli studi di demografia storica basati su dati seriali. Ciò sembra dovuto alla convinzione che per tale epoca non siano disponibili fonti sufficienti, o che siano tanto lacunose, imprecise e, in generale, di difficile utilizzo da rendere vano ogni tentativo.

Scopo del presente lavoro è tracciare il sentiero di una ricerca ancora in corso, mostrando le possibilità ed i limiti offerti dalle fonti demografiche cinquecentesche, ed in particolare dai registri dei battesimi. Le peculiarità della documentazione impongono però di adottare metodi inconsueti.

Inoltre, tramite l'esame di tre località dotate di fonti particolarmente antiche (Ivrea, Finale Ligure e Voghera) vengono proposti nuovi dati per una ripresa dello studio del XVI secolo, cogliendo l'occasione per esemplificare alcuni aspetti ulteriori della ricerca.

Summary

The forgotten Century. First contributions for a renewal of interest in the demography of Sixteenth Century Northern Italy

Since many years, Sixteenth Century has been almost totally neglected by demographic history studies based on serial data. This fact seems due to the belief that, for those years, we do not have enough sources, or that available data is too incomplete, unaccurate and generally difficult to use: every attempt would be vain.

This paper aims at tracing the path of a research still going on, explaining possibilities and limits of XVIth Century demographic sources: baptismal registers in particular. The peculiarities of available data, however, impose to adopt unusual methods.

In the second part of the paper, I examine three localities (Ivrea, Finale Ligure and Voghera) where I found particularly ancient sources, in order to propose new data for a renewal of interest in XVIth Century, and to explain some further aspects of the planned research.